Votata la settimana scorsa dal Consiglio

Luci e ombre sulla legge regionale delle associazioni dei Comuni

Un primo passo verso l'attuazione della riforma sanitaria - Perplessità per quanto riguarda le rappresentanze nell'assemblea

ANCONA — La legge regionale sulle associazioni dei Comuni, votata la settimana scorsa dal Consiglio dopo tre mesi di contrastato iter in Commissione, rappresenta innanzitutto il primo passo verso l'attuazione della riforma sanitaria che, come è noto, attribuisce ai Comuni (singoli o associati) la gestione dei servizi e delle strutture sanitarie. Nelle Marche, fin dal novembre 1978, erano stati delimitati, con apposita legge, gli ambiti territoriali ritenuti adeguati ad una gestione ottimale dei servizi sanitari. Si tratta di 24 circoscrizioni sovraccomunali, sette delle quali coincidenti con i territori delle Comunità Montane, le altre ritagliate soprattutto sulla base delle strutture ospedaliere esistenti sul territorio regionale.

Non sempre questi ambiti coincidono con altri stabiliti da altre leggi regionali per fini diversi: distretti scolastici, associazioni per i piani zonali agricoli, le stesse comunità montane. Proprio in relazione ai problemi che da ciò potrebbero derivare la legge sulle associazioni dei comuni evidenzia caratteri di sperimentalità.

Qualche perplessità resta per ciò che concerne la rappresentanza dei comuni nell'assemblea generale, in quanto i Comuni più grandi, cominciando da Ancona, avranno un rappresentante ogni 2500 abitanti circa, mentre i Comuni fino a 5000 abitanti esprimeranno complessivamente un rappresentante ogni 700 800 abitanti. Deriva da tale sproporzione, anche qualche eccessiva ampiezza delle assemblee generali, come nel caso delle associazioni facenti capo a Jesi, a Fermo, ad Ascoli, a San Benedetto del Tronto.

Gli aspetti meno convincenti della legge sono il risultato delle imposizioni della DC che, da un lato ha cercato di rinviare l'approvazione della legge, dall'altro ha teso ad inserirvi elementi che mentre tutelano aspetti ed interessi settoriali, fanno correre il rischio di attenuare il ruolo dei Consigli Comunali nel determinare le decisioni dell'associazione.

Il gioco della DC è potuto in parte riuscire grazie alla latitanza della giunta regionale, i cui rappresentanti hanno sistematicamente disertato le riunioni delle Commissioni, rinunciando non solo a svolgere un ruolo di reale governo ma anche a difendere le proposte che essi stessi avevano presentato. Non è un caso che la legge, nel suo testo definitivo, sia stata approvata con l'astensione di uno dei partiti della maggioranza (PRI) e che la giunta, sul nodo qualificante dei controlli, abbia presentato un proprio emendamento che il Consiglio ha respinto.

La legge, dunque, è per certi aspetti affidata alla verifica. Ma intanto contiene alcune scelte di fondo, che, in sintonia con la riforma sanitaria, riafferma il ruolo centrale del Comune nel governo locale. Valgano ad esempio: l'assemblea dell'associazione, composta dai soli consiglieri comunali; i poteri di indirizzo e di programmazione attribuiti all'assemblea; la stessa composizione del comitato di gestione della ULS in cui la presenza dei consiglieri comunali è prevalente. Ma la legge sulle associazioni dei comuni varata dal Consiglio Regionale si caratterizza soprattutto per il non limitarsi soltanto alla prima attuazione della riforma sanitaria, ma ad offrire nel contempo ai Comuni la possibilità di gestire assieme, nell'ambito territoriale dell'associazione (con i metodi e le forme che l'associazione e i Comuni stessi determinano) ogni altro servizio e funzione, propria o delegata, che l'esperienza suggerisce di esercitare a livello sovracomunale.

Questo è indubbiamente il contenuto più interessante della legge e sotto questo profilo la Regione Marche si è posta, insieme con poche altre il problema (non facile in mancanza della legge generale di riforma dei poteri locali) di dare intanto ai comuni uno strumento nuovo, una sede associativa per risolvere questioni di adeguamento dei servizi alle nuove realtà, di maggiore efficienza, di contenimento dei costi. Così intesa l'associazione dei Comuni, che non ripete lo schema dei vecchi consorzi, non vuole essere un «super-comune» e neppure l'ente intermedio o comprensorio, come taluno ha paventato.

La legge sulle associazioni dei Comuni è, dunque, un contributo che la Regione Marche, diciamo pure senza falsa modestia con la tenace volontà del PCI, ha inteso dare alla battaglia per un nuovo assetto dei poteri locali. Una battaglia che ha avuto tra il '75 e il '78, momenti positivi e di vasta mobilitazione (vedi la legge 382 ed il suo decreto applicativo 616), cui ha fatto seguito una fase di arresto e di riflusso (basti ricordare i recenti provvedimenti governativi sulla finanza locale).

Le elezioni regionali ed amministrative di primavera dovranno essere l'occasione per riprendere e completare il processo di riforma delle autonomie locali, oggi più che mai necessaria se si vuole che Comuni e Regioni escano dalla loro condizione di incertezza, e diano il contributo che possono dare per risanare e rinnovare il Paese.

Luigi Romanucci

La giunta regionale prende tempo

Quando i soli verbi usati sono vedremo, faremo...

PESARO — Alla giunta regionale interessa risolvere il grave problema della casa, magari dando spazio al recupero dei centri storici, o più semplicemente cominciare la campagna elettorale distribuendo fondi senza poi preoccuparsi se possono avere una pratica finalizzazione?

La domanda non è nostra, ma del comune di Montemaggiore al Metauro, in provincia di Pesaro, che da sette mesi attende che la giunta regionale modifichi la deliberazione numero 50 (erogazione dei fondi per il primo biennio del piano decennale per la casa) così da avviare al più presto la ristrutturazione di alcuni edifici residenziali nel centro storico. Montemaggiore al Metauro, 1900 abitanti, compreso nella comunità montana E del Metauro, aveva ricevuto in assegnazione (l'atto amministrativo è del marzo scorso) 144 milioni finalizzati alla costruzione di nuovi appartamenti.

Fatto è, però, che l'ente locale, in consonanza con quanto già proposto dalla comunità montana e dall'istituto autonomo case popolari, aveva già stabilito di procedere prioritariamente al recupero del patrimonio edilizio esistente.

Di conseguenza, una volta presa conoscenza delle decisioni regionali, l'amministrazione comunale si era subito mossa per ottenere una variante alla ripartizione. Da allora ad oggi, però, «nonostante telegrammi, lettere, incontri — dice il documento emesso dalla giunta municipale — ancora in Regione si continua a dire: faremo... sarà concesso... vedremo...».

Eppure, ai massimi vertici di governo marchigiani, si sa bene che, se si aspetta ancora qualche tempo, si arriverà oltre alla soglia dei 45 giorni antecedenti le votazioni per il rinnovo del Consiglio comunale, nel corso dei quali l'ente locale non potrà più deliberare.

Fra l'altro, la legge prevede che le opere debbano esser appaltate, complete di progettazione, entro il prossimo giugno, pena la decadenza dei finanziamenti.

Ma la giunta regionale aspetta...

Ambiguità sull'ubicazione della centrale

Turbogas: la Dc cambia parere ogni 25 km

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Continua l'incredibile e sempre più irresponsabile balletto della Democrazia cristiana sulla Turbogas.

Ancora una volta la DC adotta linguaggi ed assume posizioni diverse sulla localizzazione della centrale Turbogas a seconda della logica e degli interessi delle sue correnti, con una brutale mentalità di speculazione elettoralistica delle aspirazioni e della volontà delle popolazioni locali.

Tambroni — a Roma — ritiene che la Turbogas sta bene a San Benedetto — come ha ribadito l'altro ieri in un dibattito in una televisione locale —, mentre Paoletti a San Benedetto gli risponde che Tambroni non parla a nome della DC ma a nome del governo.

Ancora una volta la DC non vuole uscire dalla ambiguità che ha caratterizzato il suo comportamento sin da quando si cominciò a parlare della Turbogas.

Ieri la DC diceva una cosa in Ancona, alla Regione, dove aveva votato per l'istallazione della centrale a S. Benedetto, un'altra cosa a San Benedetto dove gridava all'inquinamento e alla distruzione, un'altra cosa ancora in Ascoli dove l'allora segretario provinciale Paoletti evitava furbescamente di rispondere all'appello lanciato dal PCI di indicare all'ENEL una ubicazione alternativa.

Non era sufficiente infatti dire no alla Turbogas, bisognava trovare — a livello di segreterie provinciali dei partiti — per indicare all'ENEL — dichiaratosi disponibile — un'altra sede.

Come è noto, dopo il decreto del ministro Andreatta (democristiano) di installare la Turbogas a S. Benedetto e grazie alla netta opposizione in Parlamento del PCI e del PSI, il governo è stato costretto a ritirare il provvedimento.

Ma la DC continua nel suo atteggiamento ambiguo e pericoloso di parlare molte lingue. A quale DC i cittadini debbono credere? A quella che appoggia il governo del ministro Andreatta, a quella dei Tambroni, a quella dei Paoletti?

Le questioni di corrente, di fratture interne alla DC, di invidie e di lotte di potere e di parrocchia sono cose che riguardano la DC. E' da respingere e condannare energicamente pertanto l'assurda ed arrogante pretesa di questo partito di compiere i giochi più disinvolti sulla pelle e sulle aspirazioni dei cittadini sambenedettesi.

Questa logica deve essere definitivamente superata perchè solo così le forze politiche democratiche e le forze sociali potranno arrivare ad una rapida intesa sulla localizzazione di questa centrale.

Convegno PCI a Pesaro

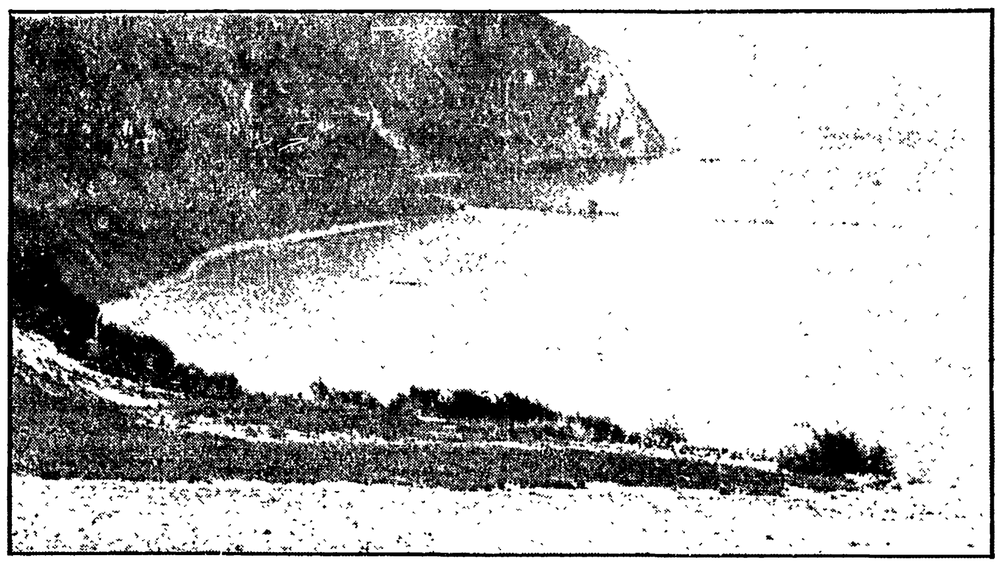
Tanti progetti e magari un festival rossiniano

PESARO — Viva attesa, moltissime adesioni, tante richieste di chiarimenti per il convegno promosso dalla commissione per i problemi della cultura del Comitato zona del PCI di Pesaro sul tema «Il Teatro Rossini e la città».

L'iniziativa si svolge oggi nel capoluogo con inizio alle ore 16,30 presso l'auditorium Pedrotti e prevede gli interventi di Giorgio De Sabbata, presidente della Fondazione Rossini, di Gherardo Macarini Carmignani, direttore del Conservatorio Rossini, dell'attore pesarese Glauco Mauri e del sindaco della città Giorgio Tornati.

La restituzione, ormai prossima per l'impegno dell'Amministrazione comunale, dopo tanti anni di chiusura, del maggior teatro alla città, il ruolo che la struttura dovrà assumere, la possibilità che si configura di essere centro di un futuro «festival rossiniano» saranno tra le questioni affrontate dal convegno il quale, in pratica, avvia un dibattito destinato ad estendersi per le implicazioni di vario genere (economiche e turistiche oltre che culturali) connesse ad una iniziativa dell'impegno e della risonanza di un festival rossiniano.

Il progetto del Comune di Ancona sulla cabinovia nella zona del Trove



E' «naturale» un patrimonio solo se tutelato da pochi?

I risultati ottenuti fino ad oggi per conservare l'aspetto panoramico - L'impianto dovrebbe essere edificato nel rispetto di delicati equilibri ecologici

ANCONA — Ad ascoltare solo gli argomenti delle associazioni naturalistiche e di alcuni giornali locali, si stenterebbe a comprendere cosa realmente sia il progetto dell'Amministrazione Comunale di Ancona, per la messa in opera di una cabinovia nella zona del Trave, al margine della baia di Portonovo. A sentire il WWF, ad esempio, non sarebbe molto distante il paragone con i disboscamenti derivanti da incendi dolosi, che caratterizzano molte delle più belle zone turistiche d'Italia, nella stagione estiva.

In realtà — lo precisava il sindaco Monina, rispondendo ad una lettera aperta dei naturalisti — il Comune di Ancona sta solo cercando di raccordare gli indiscussi obbiettivi di salvaguardia ecologica con dei «fini sociali che debbono essere analogamente tutelati e protetti».

In questo senso, le carte sono in regola: «In meno di due estati — dice il compagno Saverio Pesce, attuale presidente della Commissione Consiliare per il Territorio — il Comune ha acquisito la maggior parte delle aree sul mare, demolito le decine di costruzioni abusive che deturpavano l'aspetto panoramico e precludevano ai più l'accesso in vaste zone della baia, ha montato una serie di servizi pubblici fondamentali, ha riorganizzato, con l'aiuto della cooperazione, la gestione degli impianti. Nel complesso si è andati, sulla strada indicata dal Piano Particolareggiato, sicuramente oltre le indicazioni del Piano Paesaggistico, che lasciava ampi spazi all'edificazione».

Sono risultati difficili da negare e che, oggettivamente, hanno trovato il plauso anche delle associazioni naturalistiche (la lega per l'Ambiente dell'ARCI l'ha ricordato anche nel recente manifesto che, pure, ribadiva il no alla cabinovia).

Ma il problema, se si fa uno sforzo culturale per allargarne il campo ottico, è un altro: «Non si può scambiare il Parco del Conero (di cui Portonovo è parte) per una Riserva naturale — dice il compagno Cleto Boldrini, vice-sindaco della città —: nel primo caso, si è di fronte ad una struttura al servizio del cittadino e non chiusa a tutti». Il problema è dunque «politico», nel senso che le scelte da operare, andranno a collegarsi all'opera fin qui svolta per la pubblicizzazione di Portonovo: «fino ad ora — dice Pesce — "Mezzavalle", spiaggia come le altre, era luogo di ritrovo solo per i coraggiosi, magari in possesso di una baracca abusiva, che potevano sobbarcarsi lunghe camminate per i sentieri che portano al mare.

Con la cabinovia, prevista dal Piano Particolareggiato fin dal '70 e regolarmente approvata dalla Regione e dagli altri organi di controllo (nonostante le recenti uscite della Consulta Ecologica regionale), si riuscirà finalmente a dare nuovi sbocchi agli anconitani».

Del resto, pur concedendo la massima buona fede alle posizioni dei naturalisti, è difficile non meravigliarsi di tanto rumore: il progetto infatti (studiato nel '76 dall'ingegner Ghezzi), ha uno dei suoi presupposti proprio nella salvaguardia del paesaggio.

La telecabina, tre piloni in tutto e nemmeno troppo alti, si situerà in un canalone che la nasconderà completamente alla vita per chi guardi da terra, mentre dal mare sarà visibile solo da molto vicino. Quanto alle due stazioni (a monte e a valle) lo studio compiuto, con un notevole sforzo di fantasia, si è preoccupato di dare loro sagomature e materiali in grado di «sparire» il più possibile dalla vista, intonandosi al paesaggio attorno: le due stazioni saranno una di forma triangolare, l'altra addirittura di fattezze che ricorderanno la prua di una nave.

Il progetto (di massima, in quanto non è stato ancora reso esecutivo) prevede il salto di un dislivello di oltre 135 metri: 330 metri di lunghezza che si faranno in circa quattro minuti e mezzo. Le cabine saranno biposto, con possibilità di aggancio di cestelli per il trasporto di oggetti (dalle borse agli ombrelloni) e un piccolo sedile. La portata massima della linea, in un'ora, sarà di 720 persone (il progetto si rifà interamente alle tecniche della ditta «Graffer», trentina, una delle più grosse ed avanzate del settore).

Quanto alla gestione, nel progetto si prevede un organico di sette persone. L'intera ricerca è stata fatta reperendo materiali che avessero particolare resistenza all'usura da salsedine e facilità di manutenzione. Un ultimo, importante, dato riguarda le spese d'installazione: circa 300 milioni, dei quali 200 già disponibili.

Una cifra non certo elevatissima («strane» voci in città parlano già di miliardi) che, comunque, non possono invalidare l'osservazione che «si è di fronte ad un servizio pubblico, non ad un'azienda privata». Del resto, ci si domanda quanto costerebbe alla collettività, sia in termini economici che di spesa, il ventilato servizio di «bus-navetta» (magari aprendo anche qualche stradicciuola proprio là dove non si vuole la telecabina)? Nella lettera di risposta del sindaco, comunque, un impegno politico c'è già: su questo progetto — si dice —, si andrà ad una capillare consultazione popolare. Si vedrà dunque se avranno ragione quelli che vogliono la spiaggia per tutti o, invece, quelli che intendono mantenerla «intatta».

Marco Bastianelli

Gli interrogativi sulla decisione della direzione della Hagen

Perché una fabbrica smobilita?

I comunisti hanno chiesto la convocazione straordinaria del consiglio comunale di San Benedetto — I lavoratori hanno ribadito che continueranno ad occupare la fabbrica

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — L'improvvisa ed inammissibile decisione della direzione dell'Hagen di Porto d'Ascoli (non meno di duecento occupati tra maestranze interne ed esterne, la maggior parte manodopera femminile), di mettere in liquidazione l'azienda, continua a tenere banco.

Duecento persone si sono ritrovate d'un tratto senza lavoro e, come sempre accade, la manodopera femminile è quella che subisce le conseguenze più immediate. La messa in liquidazione della Hagen costituisce il campanello d'allarme di un dato di fatto di cui non si può non tenere conto. La crisi economica che sembrava toccare la nostra realtà in maniera del tutto trascurabile comincia ad avere il suo peso anche nelle nostre zone. E' il segno della crisi del settore degli strumenti musicali? (la Hagen assembla per conto della Farfisa organi elettronici oltre ai citofoni). E si tratta, poi, solo di questo?

«La vicenda della Hagen, si dice nella lettera che il compagno Mario Bazzi, capogruppo PCI al comune di San Benedetto ha inviato al sindaco della città Speca invitandolo a convocare il consiglio comunale in seduta straordinaria per farsi interprete della volontà dei lavoratori in lotta, si inseriscono sospetti sulla direzione aziendale e sui suoi comportamenti nei confronti degli operai occupati e nel suo rapporto con le organizzazioni sindacali, che vanno immediatamente chiariti» (la richiesta di convocazione del consiglio comunale è stata inoltrata dopo che una delegazione comunista, guidata dal segretario provinciale del partito compagno Paolo Menzietti, si era recata nella fabbrica occupata dalle maestranze ed aveva avuto un colloquio con gli operai che la stavano presidiando).

Frattanto nel pomeriggio dell'altro ieri, presso la sede dell'associazione degli industriali di Ascoli Piceno si sono incontrati i rappresentanti dell'azienda, il consiglio di fabbrica della Hagen e rappresentanti sindacali. La riunione è stata interlocutoria. Le parti si rivedranno giovedì prossimo. Per conto della Hagen era presente l'avvocato Chericoni, rappresentante in Italia della Lear-Seagler, la multinazionale statunitense che controlla la Farfisa, la maggiore azionista, per l'80 per cento, della Hagen.

L'azienda pare sia scesa a più miti comportamenti e decisioni. Non si parlerebbe più di licenziamenti, ma di un meglio precisato «disimpegno».

I lavoratori, da parte loro, — si sono riuniti in assemblea nel pomeriggio di ieri — hanno ribadito che respingeranno nella maniera più categorica lettere di licenziamento e continueranno ad occupare la fabbrica.

Inoltre si sta lavorando, come ci ha riferito Eugenia Gaspari, del consiglio di fabbrica — attorno ad una ipotesi di soluzione che prevede un trapasso diretto del gruppo ad un'altra società direttamente interessata alla sua rilevazione. «Ma è solo un'ipotesi — ci ha precisato — ancora è tutto da definire e verificare».

I problemi dei mercati ittici

ANCONA — L'assessore al commercio ed annona del comune anconetano, Sergio Strali, ha inviato una lettera ai vari sindaci dei Comuni costieri, sedi di mercati ittici, al fine di raccogliere dati più precisi per discutere la complessa problematica della pesca e la situazione della vendita all'ingrosso.

Al termine di questa fase ricognitiva sarà convocato un incontro collegiale fra tutti gli assessori al ramo.

Gli approfondimenti riguarderanno l'IVA e bollette di accompagno; la commercializzazione con relativa astatura e formazione dei prezzi base; il pescato non conferito al pubblico mercato; i turni di vendita dei produttori e dei commercianti e problemi relativi al controllo igienico sanitario.

In tutta la regione larga adesione all'iniziativa

Rosticcerie prese d'assalto per la serrata dei ristoranti

Gli esercenti chiedono la semplificazione delle procedure per la compilazione della ricevuta fiscale - Posizioni diverse fra le varie associazioni

ANCONA — Sono state pressoché totali nel capoluogo le adesioni da parte degli esercenti alla serrata dei ristoranti e trattorie. Anche nel resto della Regione, pur senza le punte anconetane, la protesta — «pagata» dal cittadino — ha coinvolto numerosi esercizi anche se a Pesaro, ad esempio, la Confesercenti aveva invitato i suoi iscritti a non scioperare.

Grandi affari per gli snack-bar e le rosticcerie, letteralmente prese d'assalto tra le 12 e le 14. Le indicazioni nazionali non sono state rispettate dai baristi, che hanno regolarmente tenuto alzate per l'intera giornata le saracinesche.

Sulle porte dei ristoranti anconetani l'occasionale e sfortunato cliente che voleva mangiare ha trovato un vistoso cartello giallo che annunciava la chiusura per il 15 febbraio e il 1. marzo.

L'impostazione complessiva «programmazione economica», «tutela del lavoro autonomo», «credito agevolato», e così via — tutti punti su cui si può anche concordare — tendevano a mettere in secondo piano, con tocco elegante, il nodo centrale: la «famigerata» (!) ricevuta fiscale.

Su questo punto gli esercenti nel loro manifesto chiedono l'esemplificazione delle procedure previste per la sua compilazione ed una sua più graduale introduzione. Più incomprensibile e addirittura censurabile il commento espresso nei confronti dell'iniziativa del ministro delle finanze Reviglio, le cui misure contro l'evasione fiscale, vengono — non si sa bene perché — definite «sproporzionate e medioevali».

La locandina è firmata dalla FIPES, aderente all'Unione sindacale commercio e turismo della provincia. Altri negozi del centro cittadino — pochi per la verità — hanno esposto un altro tipo di messaggio nel quale pur non aderendo alla serrata, si esprimeva aperta solidarietà.

Nei giorni scorsi si era svolta una vera battaglia di comunicati. La FIPES non era stata tenera, esprimendo appoggio nei confronti dei piccoli esercenti «maggiormente colpiti nella conduzione aziendale familiare dalle nuove disposizioni burocratiche-poliziesche della legge sulle ricevute fiscali».

La FAIT (Associazione degli albergatori, aderente alla Confcommercio), pur avendo deliberato lo stato di agitazione non ha invitato allo sciopero i propri iscritti.

Una posizione di aperta contestazione nei confronti della iniziativa dei ristoratori è stata avanzata dalla FILCAMS-CGIL (Sindacato lavoratori del commercio e turismo) che ha parlato senza mezzi termini di «sciopero serrato», stigmatizzando la stranezza del ricorso a questa protesta, quando ogni qualvolta i lavoratori utilizzano tale forma di lotta, i datori di lavoro assumono posizioni intransigenti.

Oltre a questa sottolineatura di carattere generale la FILCAMS-CGIL ha precisato che gli addetti del settore che perderanno le giornate lavorative, dovranno essere ugualmente retribuiti

Vinta la battaglia delle studentesse di Camerino

Da ora in poi niente più collegi per sole ragazze

CAMERINO — Le studentesse di Camerino hanno colpito nel centro. Dopo non poche manifestazioni, riunioni, «errori di metodo» come Palatroni, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria, ha definito le proteste delle studentesse, gli organi di governo dell'università hanno accolto l'altra sera all'unanimità nel corso di un'affollata riunione le richieste dei ragazzi. Gli obiettivi erano essenzialmente due: liberalizzazione dei collegi femminili (quelli maschili lo sono già) graduatoria unica per l'assegnazione dei posti letto a partire dal prossimo 31 ottobre.

Il problema ha già fatto parlare molto la città di Camerino: due anni fa si era egualmente tentata una lotta in questo senso, ma con scarsi risultati. Quest'anno invece l'assemblea di tutti gli studenti, tenutasi dieci giorni fa, ha ripreso con nuova forza tale esigenza di cambiamento, nei confronti di un collegio che, «assumeva sempre più i contorni di una prigione».

E' scaturita proprio da ciò la decisione degli studenti, per una rapida liberalizzazione degli studi, e per il giorno seguente, la decisione di aprire simbolicamente i cancelli dei collegi a tutti gli studenti.

E' il fatto del giorno: l'intera città ne discute e il problema supera l'ambito studentesco divenendo anche terreno di confronto politico. Con un manifesto affisso per le vie della città la DC camerte (con buona pace della curia) grida allo scandalo, agitando lo spauracchio della diminuzione delle iscrizioni (proprio mentre quest'anno ne sono state rifiutate alcune centinaia).

Difficoltà nascono anche da alcune ragazze del collegio «Fazzini», le quali non vogliono alcuna modifica dei regolamenti ritenendosi «non mature e pronte per vivere insieme ad altra gente»: una battaglia in questo senso si scatena nella stessa riunione del consiglio di amministrazione, ma, come si è detto, la soluzione poi raggiunta è stata positiva ed avanzata.

Solo fino alla fine di quest'anno accademico, comunque, le ragazze che non «amano l'ingresso degli estranei» potranno fare precise richieste di essere isolate in un'ala del collegio. Conclusione, quindi, a lieto fine, per questo problema che, pur rischiando di cadere nel ridicolo, ha anche avuto determinati risvolti politici.

La ragione e la tenace lotta delle studentesse ha vinto sulle posizioni di chi, come la DC, voleva dietro la copertura di una salvaguardia del buon nome della città, mantenere un regime «medievale» all'interno dei collegi residenziali per gli studenti.

s. m. m.

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500